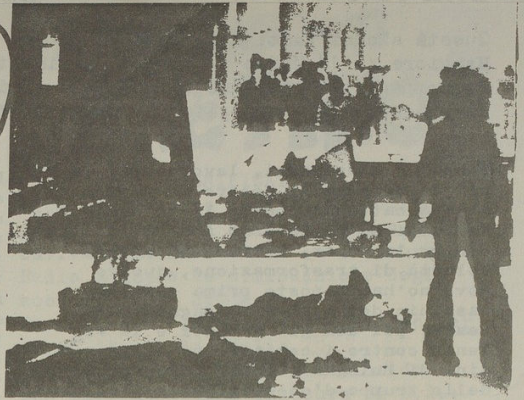


11 MARZO

GIORNALE DEI NON-GARANTITI
(PRATICAMENTE TUTTI)

Foglio saltuario del Movimento degli Studenti -

N° 0 In Attesa di Autorizzazione
Assemblea di Ateneo
BOLOGNA Piazza dell'Unità.



PER FRANCESCO: RIUSCIREMO A TRASFORNARE IL DOLORE IN FORZA ?

C'è una poesia di un certo Dylan Thomas che dice: " Non andartene docile in quella buona notte.../infuria, infuria contro il morire della luce. "

La sorte di Francesco ci mette tra le mani questo grande sasso di problema, quello della morte, che per noi che ci diciamo materialisti non può essere poca cosa, che per noi che ci diciamo materialisti è poi quello della vita, dell'uso di questa. Noi non siamo certo quelli che dicono che potrà mai venire compensata, ripagata, la scomparsa di un compagno: la nostra rabbia contro la morte non è attenuata ne anche quando all'origine di essa ci siano cosiddette " cause naturali "; il nostro dolore non sarà mai rimarginato.

Ma in questo desiderio di " fine della morte ", di utopica risoluzione del rapporto uomo/natura, c'è tanto di più che non il semplice timore della fine: un compagno ha scritto che ai funerali altrui il borghese piange solo l'orrore del proprio annientamento, perchè in annientamento tout court si risolve una vita vissuta solo da per sé, anche nelle individuali. Possono essere virtù. Ma quello che Francesco rappresenta per noi è tanto di più: da una parte certo una mutilazione antica e gigantesca, la perdita della sua eccezionalità, della sua particolarità, della sua insostituibilità e dalla altra parte come testimonianza di virtù collettivi, di cose, modi di sentire e di aspirazioni che attraversano la vita di tanti compagni, dei quali 10000 che erano al funerale non erano che una piccola parte.

Parlare dell' 11 marzo vuol dire dunque parlare della vita di Francesco, di tutto quello che è successo prima, del suo ribellarsi e battersi con coerenza contro lo stato di cose esistente, come fanno tanti compagni, del gigantesco sforzo-fatto di sassi, riunioni, documenti, molotov, libri, viaggi, giornali,

VIA LE
SQUADRE
SPECIALI
" COSSIGA! "



amori e rapporti con gli individui, di dare un significato, il miglior significato alla vita.

E' stato scritto spesso sui muri in questi giorni-AFFINCHE' LA MORTE CI TROVI VIVI, E LA VITA NON CI TROVI MORTI; se noi ci avviciamo per intero a queste domande, se non abbiamo paura di squassarci nel porre, se capiamo fino in fondo cosa vuol dire ribellarsi, allora avrà tanto valore lo slogan tanto gridato: " FRANCESCO E' VIVO E LOTTA INSIEME A NOI. "

Lettera Aperta di un " Provocatore "

Di fronte alla perdita di credibilità, alla crisi di consenso ormai evidente, il potere rivela insieme la sua ferocia e la sua follia. In modo predeterminato il potere ha ucciso Francesco Lorusso. Un nugolo di testimonianze rivelano come e chi l'ha ucciso; eppure il potere tenta un ulteriore provocazione: una voce parla di qualcuno che sarebbe venuto da fuori a sparare; poi smentiscono gli stessi inquirenti, ma intanto il potere ci prova. Non basta, si accusa Radio Alice di aver organizzato gli scontri di venerdì e sabato. R.A. non ha fatto altro che dare la parola al movimento, trasmettere le telefonate. Ma intanto si cerca di colpire tutto il Movimento colpendo e criminalizzando un suo strumento di informazione. Non basta, si cerca di accreditare un collegamento tra Alice e i collettivi romani di Via dei Volsci. E mi si accusa personalmente di aver tenuto questi collegamenti. A parte il mio personale e profondo disaccordo con molte delle posizioni dei compagni di via dei Volsci che non è qui in discussione, io non ho fatto altro che lavorare all'informazione del Movimento, e dare diffusione ad ipotesi che dal Movimento sono prodotte, e questo tutto alla luce del sole. A questo punto è chiaro cosa il potere cerca di fare a Bologna: dopo aver visto che il Movimento non cede di un passo alla sua dimensione di massa, dalla sua capacità di proposta e di indicazioni alla classe operaia oltre che ai giovani proletari e agli studenti, si cerca di isolare uno strumento denunciandolo come l'istigatore, l'organizzatore. Ma la volontà di lotta si organizza da sé, si istiga da sé, per usare questa orrenda espressione.

Oppure vorranno attribuire ad un complotto anche il corteo di 20.000 operai e studenti che abbandonando il comizio sindacale hanno percorso Torino al grido: "L'UNICA VERA PROVOCAZIONE E' IL GOVERNO DELL'ASTENSIONE"?

Oppure vorranno attribuire ad un complotto i 15.000 compagni che a Bologna invece di ascoltare Zangheri che attaccava il Movimento hanno sfilato per le vie del centro?

Che il potere la smetta con la sua macabra farsa. Non c'è complotto che possa far crescere la gigantesca ondata che oggi sommerge il potere democristiano e la tregua padronale.

Io, Francesco Berardi, detto Bifo, come scrivono i giornali borghesi ho istigato e organizzato la mia personale voglia di cambiare il mondo e la vita, la mia personale rabbia contro gli assassini di Francesco Lorusso. Ho messo la mia persona e la mia disponibilità al servizio di questo movimento che cresce contro la società dei sacrifici, della miseria e dello sfruttamento. Non ho complotto né tenuto collegamenti, né organizzato.

Ho cercato di capire una tendenza inarrestabile verso la liberazione e di dirla. Per l'idiozia del potere individuare la tendenza è organizzare un complotto.

Sono consapevole del fatto che la ferocia del potere cerca le sue vittime e non c'è nessuna intenzione da parte del potere di riconoscere la verità e rispettarla (la prova è la condanna di tre compagni in un processo sommario, l'arresto dei compagni presi nella redazione di Radio Alice dalla quale centinaia e centinaia di compagni hanno trasmesso, la stessa montatura contro di me).

Per questo la mia deposizione la rendo di fronte al mio Movimento al quale mando un saluto, come sempre, a pugno chiuso.

FRANCESCO BERARDI

FRANCESCO BERARDI

FRANCESCO BERARDI



LE BENEMERITE FORZE DELL'ORDINE

IL COMPAGNO FRANCESCO BERARDI (BIFO), SECONDO L'IDENTIKIT RICOSTRUITO DAI NUOVI POLIZIOTTI DELL'UNITA'.

Questi alcuni punti dell'intervento che il compagno Diego ha fatto in Piazza Maggiore il 18 Marzo a nome del movimento degli studenti di fronte a migliaia di compagni, al termine del comizio sindacale.
Il sindacato aveva negato la parola al Movimento degli Studenti.

Compagne e compagni, lavoratori, da più di un mese il nostro movimento si sta battendo contro la riforma Malfatti ed il governo Andreotti; contro la nostra lotta e la nostra volontà di trasformazione, questo governo ha risposto prima con l'assassinio del nostro compagno Francesco, poi con gli arresti e le violenze contro i compagni ed i cittadini di Bologna e con l'intervento delle truppe d'occupazione all'università; da giorni i carri armati stazionano nella città universitaria. Un grosso movimento è cresciuto nell'università in risposta ad un attacco governativo tendente ad espellere ed emarginare ulteriormente migliaia di giovani dall'università, peggiorandone le condizioni di vita con nuovi aggravii dei costi economici dello studio. Un movimento che è diventato immediato punto di riferimento di migliaia di giovani senza occupazione, di fatto relegati ai margini della società, in condizioni di sottoccupazione e di lavoro nero. Nelle settimane di occupazione delle facoltà, nuovi rapporti sociali ed umani si sono determinati fra migliaia di compagni, un modo nuovo di stare insieme, di confrontarsi, di criticarci ed auto criticarci si è imposto tra le nostre file. Non a caso una delle nostre richieste

portate avanti con maggiore forza è stata ed è l'apertura dell'università ai lavoratori, l'utilizzo dell'università come centro di aggregazione, di studio, incontro per studenti, lavoratori e disoccupati. Dopo aver ricordato i giorni della risposta di massa all'assassinio di FRANCESCO, l'intervento prosegue. Il movimento degli studenti rivendica la propria autodifesa è giusto, legittimo, umano, riprendere i propri spazi politici, i propri luoghi di lavoro e di studio, come il difendere il diritto di manifestare. Come movimento non abbiamo problemi ad affermare che niente avevano a che fare scelte come quelle di saccheggiare un'armeria. In questi giorni ci siamo sentiti ripete spesso discorsi sulle vetrine. Il nostro corteo di venerdì 11 marzo aveva una grande rabbia, compagni, un'obiettivo e un nemico: La DC non certo le vetrine. Su questo noi vogliamo mettere l'accento. Per cacciarci dall'università hanno usato i carri armati. Riflettete: hanno occupato una città, non si può più discutere di vetrine ma di un governo, dell'operazione politica che la DC sta facendo. Non a caso tutto è avvenuto dopo l'invito di Aldo Moro alla DC a fare quadrato, a non accettare nelle piazze i processi. Ebbene migliaia di universitari stavano processando la DC, e si è risposto con i carri armati.

Da giorni andiamo da un quartiere ad un altro, perchè ci impediscono di avere un posto di riunirci e discutere; le nostre radio sono state chiuse. Nonostante questo, ci troviamo sempre in migliaia, e questo perchè possono chiudere i nostri covi, possono mettere in stato d'assedio una città, ma quello che non possono chiudere sono le nostre menti, e non possono bloccare le nostre idee. Compagni operai, vogliamo continuare con voi il rapporto che abbiamo iniziato nelle fabbriche e fuori da lunedì mattina, siamo pienamente coscienti che la nostra battaglia è comune. Battiamoci uniti contro chi vuole dividerci e contrapporre occupati e non occupati. Chi ci vuole dividere e la DC, e diciamo che questo governo delle astensioni non può più essere appoggiato. Chi lo appoggia di fatto si rende complice dell'omicidio di stato e dell'occupazione della nostra città con i carri armati. Questo governo che ci vuole imporre i sacrifici che ci vuole far pagare la crisi va cacciato e qui ripetere uno slogan di questi mesi: paghi chi non ha mai pagato Basta con i sacrifici ai lavoratori, ai disoccupati proletari. Garanzia di un posto di lavoro e di un salario: è questo che chiediamo, vogliamo usare la crisi per indebolire la forza del proletariato vogliono usare i disoccupati come ricatto nei confronti di chi lavora. Imponiamo invece un posto di lavoro per tutti; nostra parola d'ordine è "lavorare meno e tutti". Ribadiamo che siamo nettamente contrari all'accordo sindacato confindustria sulle festività, in quanto aumentando le ore lavorative, diminuiscono i posti di lavoro e questo di fatto ci colpisce direttamente; compagne, compagni operai chiediamo la vostra solidarietà e il vostro impegno perchè cessi l'occupazione militare dell'università; perchè siano liberati i più di cento compagni arrestati; perchè sia impedita ed interrotta la manutenzione che ha portato ieri alla condanna ad un anno e sei mesi per un compagno ed un'anno e due mesi per altri due; chiediamo le dimissioni del rettore rizzoli e del quest'ora palma.

COVI QUA, COVI LA', COVI IN TUTTE LE CITTA'.

Seloopere generale a Torino. La piazza si riempie, tutta è pronta per il solito comizio sindacale, ma là dove non può l'immaginazione, può un corteo di 20000 persone che se ne esce dalla piazza al grido: "l'unica vera provocatore è il governo delle astensioni", lasciando con un palmo di naso gli oratori sul palco.

Ma non è finita. Il corteo se ne torna nella piazza e dai microfoni risuona una voce spora: - Sono un compagno di Radio Alice.....- Non finisce la frase che scoppia un beato nella piazza. Radio Alice è nell'aria, Radio Alice è ovunque, agisce per contaminazione e non basteranno i complotti dei poliziotti e dei burocrati per ridurre al silenzio i compagni del nuovo movimento.

FACCIAMO PARLARE I COMPAGNI VITTIME DELLE MONTATURE
DI STATO IN TUTTE LE PIAZZE.

GUERRA" (B. Brecht)

Diguerra è l'atmosfera che si è voluta creare negli scorsi giorni nella nostra città. Di guerra sembrano i processi che giovedì sono iniziati a carico di chi ha manifestato la propria rabbia per l'assassinio di Francesco; di chi ha tentato di difendere i propri spazi fisici (sempre covi da chiudere) dalla brutalità dello stato democristiano; di chi, persino, in quelle ore si è trovato a passare per le strade di Bologna. Processi per direttissimaaaaa! Due ore di termini a difesa, dieci minuti di camera di consiglio... 6 anni e 10 mesi di carcere per i tre colpevoli (?). E' solo l'inizio, mentre stiamo scrivendo si preparano gli altri "processi" per direttissima. Arriveranno ancora in barella gli imputati? Atmosfera di guerra. Chi si interroga sul perchè delle barelle si vede minacciato di querela dai solerti funzionari di polizia. L'abbiamo gridato: "Gui e Tanassi sono innocenti; siamo noi i veri delinquenti". Mai come in questi giorni abbiamo visto concretizzarsi quella tendenza che da qualche anno investe l'ordinamento penale italiano: l'adozione di forme processuali che sostanzialmente sopprimono ogni tentativo di difesa: altro che difesa della Costituzione! Germanizzazione delle istituzioni, piuttosto. Il tradizionale impianto giuridico borghese che qualche garanzia poteva assicurare in una sua qual certa "razionalità" è andata progressivamente in frantumi. Già da prima della legge Reale una serie di norme processuali sostanziali erano intervenute a stravolgere il nostro ordinamento, forse non abbastanza fascista. E ancora lo sceriffo Cossiga, oltre a minacciare provvedimenti incostituzionali, viene a parlare di nuove norme repressive. Si tranquillizzi Cossiga: quanto sta accadendo è la più chiara prova che i suoi acuti esecutori hanno già capito di che si tratta. Anche noi: non è la legalità che si vuol difendere. O un limone è un'arma impropria? Non sapevamo che fosse previsto un processo in barella. Chi è nella legalità? Quale ordine democratico si vuole difendere?



11 In qualunque luogo ci sorprenda la morte, che sia la benvenuta, purché il nostro grido di guerra giunga ad un orecchio che lo raccolga, un'altra mano si tenda ad impugnare le nostre armi ed altri ubimiti si apprestino ad intonare canti funebri con il crepitio delle mitragliatrici e nuove grida di guerra e di vittoria.

CHE GUEVARA



LUGLIO 1960: "Non dimenticate cosa vi hanno fatto", è la scritta su di un muro di Genova, diviene la copertina n. 30 del "Contemporaneo", rivista ufficiale del P.C.I.. Sono passati 17 anni.

MARZO 1977: nessuno ha dimenticato, una sola differenza: la provocazione, il delitto, la criminalità, il teppismo sono aggettivi rimossi dal soggetto al quale competono: fascisti, poliziotti, funzionari della questura, ministri democristiani, e rovesciati invece addosso ai soggetti del dissenso, agli studenti, ai giovani prima di tutto.

Il dissenso si identifica con l'eversione, la critica è uccisa: diviene l'esercitazione formale in mano ai cortigiani della coesistenza pacifica. L'autodifesa del movimento è un crimine orrendo; l'informazione che permette di spiegarla e renderla pubblica è un complotto sicuramente preordinato, il diritto di parlare pubblicamente con il proprio linguaggio e secondo i propri principi è negato sui palchi delle piazze: l'architettura chiusa delle istituzioni, dei partiti in santa coalizione è attraversata dal terrore per il contagio con il soggetto eversivo.

Sia o così arrivati a mercoledì 16 alle ore 16: abbiamo rotto in migliaia questa tecnologia dell'esclusione e dello spavento. Sit in, corteo, ironia, divertimento, rabbia contro silenzio, retorica professionale dei comizianti, contro le astuzie moralistiche, contro il popolo ridotto a puro spettacolo di sé, silenzioso nella propria impotenza.

Dimostrato che non eravamo né pochi, né sconfitti, né mogli, né clandestini, né disposti a sottostare alla parabola del figlio prodigo, nel bunker di Via Barberia la "vigilanza contro le provocazioni" cede il passo ai sistemi ignobili della "guerra fredda". Paradossalmente l'aritmica della delazione e della

raffigurazione, l'incitamento alla montatura, il gusto per i titoli a piombo sensazionali contro cui i corsivisti dell'Unità si erano battuti con tanta eleganza in polemica con i pennivendoli di Monti e Girolamo Modesti, ci viene rovesciata addosso: si fanno nomi e cognomi dei compagni, li si accusa, col medesimo stile dei verbali redatti in questura, di crimini odiosi: sono spie, provocatori, servi dei poliziotti, e poi sono pagati, sicuramente pagati!

Ormai la tecnologia del potere è avviata: se il sindaco di questa città ha chiamato le autoblu, se si è prodigato per la chiusura di Radio Alice, se ritiene indispensabile i rastrellamenti, se di questo ingranaggio mostruoso si è reso protagonista e corresponsabile assieme al ministro Cossiga e alla DC, se crede che la criminalizzazione delle lotte giovanili e studentesche sia un toccasana per la democrazia e un metodo sicuro per ristabilire ordine e serenità in BOLOGNA antifascista, allora noi gli auguriamo buon lavoro.

Se la Federazione del PCI crede che nelle tradizioni e nella storia del Movimento Operaio vi siano tutti i precedenti e le conferme per fare uso della delazione e della menzogna, presentando i compagni come vandali, provocatori o peggio, allora noi gli auguriamo buon lavoro.

Se nel sindacato qualcuno dubita "con prove alla mano" che il nostro non è un movimento, ma un'accozzaglia di estremisti disperati, allora noi gli auguriamo buon lavoro.

Se tutto ciò che finora è stato letto su queste colonne e nelle nostre assemblee suona come "qualunquistico ed anticomunista" allora noi affermiamo che va tolta al PCI tutta l'arroganza che gli permette di presentare da sempre il dissenso alla sua sinistra come il risultato di "meccanismi oscuri" e non come la bancarotta politica del suo gruppo dirigente.

E VA DETTO: LE NOSTRE ASSEMBLEE SONO APERTE, LO SONO PERCHÉ ABBIAMO INTENZIONE DI LITIGARE SU TUTTO E CON TUTTI. VENITECI A TROVARE.

FATTI AVANTI KRETINO!

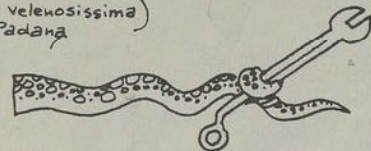
SIGNIFICATIVO

Dice un articolo dell'UNITÀ di pochi giorni fa che si è notata una significativa coincidenza tra la chiusura di Radio Alice e la diminuzione degli scontri nella città.

Denunciamo l'idiozia e l'idealismo per verso di questo foglio.

Facciamo notare un'altra coincidenza contemporanea alla chiusura di R.A.: la sig. Rossi, pensionata, è stata in vestita da un camion. Forse che il camionista "istigato" da R.A. si dirige va a folle velocità sul posto degli scontri?

(Questa è la velenosissima Viperà Padana)



IL PAYE' SPIRAGGE INFINITE

Ore 17: 15.000 compagni, 30.000 mani, occhi, braccia, decidono il nuovo spettacolo.

Nessuno è escluso, la rabbia, la voglia di fargliela pagare, nessuno aveva niente da dire su quel corteo, sui suoi obbiettivi, fargliela pagare e basta. Nessuno aveva niente da dire su quel corteo, sui suoi obbiettivi, Bologna sospesa per aria.

Bologna silenziosa, solo i rumori dei cocci della rabbia. Nessuno aveva niente da dire su quel corteo, sui suoi obbiettivi, anche quelli che ne sono rimasti fuori preparando i dieci scorsi celebrativi del giorno dopo. Fatalità della provocazione, mistero e potenza del complotto.

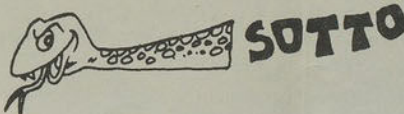
Sabato 12 Marzo, ore 17,30: i compagni concentrati all'università per una conferenza stampa sui fatti di venerdì vengono brutalmente accerchiati da un dispiegamento assurdo di forze di polizia.

Kossiga, il ministro Kossiga, il generale Kossiga inizia (o continua?) la sua guerra/parata: M113, il celere, finanza, esercito in genere, elicotteri, candelotti, spie e comunque paura ed ancora paura per tutti coloro, e solo per coloro, che di angosce ne hanno già abbastanza.

Ma attenzione! QUANDO LA PAURA È DI CHI HA POCO E NIENTE DA PERDERE È RABBIA, È DETERMINAZIONE, DESIDERIO IRREVOCABILE DI OPPOSIZIONE A QUALSIASI REPRESSIONE, È VOGLIA DI ANDARE AVANTI, È RESISTENZA.

I compagni si organizzano, la rabbia si trasforma in barricate, la resistenza non è più solo delle menti come nei giorni di occupazione, ma è resistenza fisica. I porci, gli assassini di venerdì comprendono che chiudere un covo, chiudere l'università, non basta: bisogna seminare il panico, intimidire, prevenire qualsiasi forma di dissenso. La provocazione di Kossiga si estende: dall'università, in piazza, nelle vie del centro, viene caricato chiunque.

BOLOGNA È SOTTO ASSEDIO, MA LE BARRICATE SE HANNO CHIUSO LE STRADE HANNO APERTO LA VIA".



Venerdì 11 ore 10,30: C.L. inizia la sua rappresentazione. In scena pochi attori, alcune comparse. Situazione: assemblea. Alcuni compagni si affacciano, non hanno nemmeno il tempo di parlare: due rampe di scale fatte con la schiena fanno loro comprendere a quale atto di questa farsa si sia giunti. L'arrivo della celere chiamata da Rizzoli e da C.L. non lascia dubbi. Ancora però non si pensa nemmeno lontanamente che la farsa possa trasformarsi in tragedia: Francesco viene assassinato a freddo da un graduato dei carabinieri, cechino scelto di Kossiga. Pochi minuti e la notizia si sparge. Piazza Verdi è il nuovo palcoscenico di questa orrenda macchinazione: migliaia di compagni in lacrime, disperazione, senso di impotenza e poi via via sempre di più rabbia e ancora rabbia.

CRONACA DEI FATTI

La verità è rivoluzionaria. Ma non basta. Noi che eravamo ad Anatomia, in Piazza Verdi, nel centro storico, negli scontri, fuori di questi angosciati, NOI, i nostri sentimenti, le nostre mani, i nostri occhi, la nostra rabbia, il ricordo, ora ricordo, delle nostre feste, NOI SOLI possiamo dire come sono andati i fatti.

TUTTO IL RESTO NON È NEANCHE MENOZONA, FALSO DEI FATTI, NON È ALTRO CHE CRIMINALIZZAZIONE DELLA VITA, e, non a caso, CRIMINALIZZAZIONE della NOSTRA VITA.

DISPERARE IL POTERE !!

L'11 Marzo fa tremare i borghesi, i capitalisti e tutti i funzionari del potere, E' chiaro: la nostra forza, la nostra sicurezza crescerà proporzionalmente alla paura delle squallide ombre che occupano illegittimamente i palazzi più belli.

I non-garantiti, noi, vogliamo portare il potere alla disperazione; ecco che il potere ci indica e grida con voce rauca e tremante: "Sono dei disperati!"

Non è la voce del potere che ci fa paura, la nostra voce è più forte di quella del potere, dice la verità della pratica, del bisogno, scopre il possibile della storia: per questo il potere ha paura della comunicazione, dell'incontro e delle carezze. Ha paura del Movimento che è congiunzione di forze, coniugazione di idee, moltiplicatore di pratiche sovversive.

Allora ecco il potere cercare l'impossibile: aumentare l'orario di lavoro, impedire la comunicazione, costruire le case come celle, mercificare il sesso, appropriarsi della violenza, in una parola criminalizzare la vita dei soggetti rivoluzionari.

La legittimità di questo potere si misura dalla violenza delle autoblindo, dalla violenza morbida delle voci amplificate che mercoledì in piazza maggiore irretiscono decine di migliaia di persone autotrasportate ad applaudire coloro che si arrogano il diritto di parlare e di uccidere.

Hanno avuto paura e allora hanno voluto farci paura. Cossiga ha mandato le truppe di occupazione, Zangheri ha applaudito.

L'occupazione militare della città ci butta nei cinema di periferia, ci impone i ritmi del potere; immette dentro di noi la paura e l'angoscia.

Paura, angoscia, spazio chiuso dei cinema, delega, silenzio, autorepressione: il Movimento è costretto nella forma soffocante dell'assemblea, di una presidenza, dei leaders, della politica.

Ritorno della politica? Negazione dei soggetti e rinozione della vita?

Illusione del potere. Intelligenza collettiva del movimento vive la contraddizione, controlla l'essenziale: non accettare lo scontro militare con la feroce omicida di Cossiga, respingere i tentativi di divisione in buoni e cattivi, difendere tutti i terreni su cui il Movimento si è espresso.

Il Movimento è forte. Mercoledì: "pacificamente", scrivono i borghesi, sbeffeggiamo il potere, violentemente, diciamo noi interveniamo dentro le teste di pietra dei cittadini esemplari.

Il Movimento produce la sua critica. Giovedì: al Ca' dei Fiori la conclusione formale dell'Assemblea coincide con il riavvio della critica alla forma dell'Assemblea generale come unico contenitore del Movimento.

Il Movimento produce indicazioni per gli operai. Venerdì: critica di massa del discorso sindacale.

molti giorni seguiranno...

DOVE VA IL TANDEM ZANGHERI - KOSSIGA?

L'analisi del P.C.I. come partito operaio degenerato, riformista, ma non stante tutto strenuo difensore degli spazi di democrazia, è un'analisi del passato, andata ormai in frantumi, soprattutto nel '75, quando è passata in Parlamento la legge Reale. Oggi nuove conferme all'erroneità di quell'analisi vengono dal comportamento del P.C.I. non più solo a livello istituzionale e parlamentare, ma anche "tra le masse". Dunque che rapporto esiste tra il trio Peschioli Kossiga Zangheri? Di equazione, di unità tattica, di convergenza occasionale? Facciamo parlare i fatti. Il filo conduttore della critica del P.C.I., negli ultimi mesi a Bologna, nei confronti delle istituzioni, è l'eccesso di garantismo (come direbbe Peschioli), l'inerzia cioè da queste dimostrate nelle svolgere i loro compiti di repressione.

Vediamo le tappe più importanti. Si comincia nel dicembre '76 con un invito scritto da parte della giunta provinciale alla polizia, a sgomberare uno stabile di Viale Vicini occupato da alcune famiglie di senza casa, ed a sgomberare in fretta prima che questo divenga un centro attivo di provocazione. Dopo qualche giorno viene compiuto dai militanti sindacali comunisti della A.T.C. un salto di qualità che prelude al tentativo del P.C.I. di Roma di indire lo sciopero generale del Lazio in solidarietà con Lama: l'A.T.C. difatti sciopera "contro la teppaglia fascista" in seguito ad uno scontro tra la polizia e un corteo di autoriduttori cui il questo vietava pretestuosamente l'agibilità del centro cittadino.

Ancora giovedì, il giorno prima dell'uscita di Franceses, un'anonimo trafilettista dell'Unità istiga la polizia alla repressione stupendosi dell'eccessiva in punibilità di cui godevano gli studenti ed i compagni che avevano fatto l'atoriduzione alla mensa. E' ORA DI REPRIMERE DUNQUE. Il giorno dopo i carabinieri sparano. Si sentivano le spalle coperte, e non solo dalla legge Reale. Persino l'A.N.P.I. provinciale aveva tuonato contro le sguardi all'Università. Chi avrebbe protestato se qualcuno avesse aperto il fuoco sugli studentisti?

Ma diamo infine la parola a Zangheri. Citiamo dall'intervista a Rinascita del 18 marzo: "Insomma, vi sono responsabilità,

errori nella condotta delle forze di polizia. Il venerdì, allorché dopo gli incidenti i facinorosi e i manigoldi si sono trincerati, con le armi nell'Università, abbiamo ritenute che l'intervento della polizia fosse necessario. ABBIAMO CESSATO LE POLEMICHE SUGLI ERRORI CHE POSSONO ESSERE STATI COMMESSI E ABBIAMO CERCATO DI METTERE IN PRIMO PIANO UN RAPPORTO POSITIVO TRA IL POPOLO E LE FORZE DELL'ORDINE". Questa posizione è identica a quella della D.C. che ha tentato di fare della manifestazione del 16 un momento di solidarietà della cittadinanza nei confronti della polizia.

E' scorrette, dice in sintesi Zangheri, uccidere uno studente, soprattutto perché questo può dare adito ai facinorosi per fomentare i disordini. Si deve però chiudere un occhio su un compagno ucciso, si deve tacere sulle cariche indiscriminate, sulle montature poliziesche, sui pestaggi dei compagni in carcere, sui processi somari, sull'occupazione militare dell'Università, perché la polemica su tutto ciò rischia d'incrinare il legame tra popolo ed istituzioni. Legame che per altre esiste solo nella fantasia dei revisionisti e nella loro concezione idealista delle state berghese. Questa linea è la delega alle istituzioni "nate dalla Resistenza" dell'ordine pubblico ed antifascista, è il disarmo politico e materiale delle masse a cui il Movimento degli Studenti e dei non garantiti si è opposte con le barricate del 12 marzo.-

LE ULTIME BRILLANTI IDEE DELLO SCERIFFO KOSSIGA



Il ministero degli interni visti:

i gravi fatti accaduti nel paese nei giorni 11 e 12 Marzo 1977 provveduto a prima analisi sommaria succitati avvenimenti individua negli strumenti atti ad occultare l'identità dei cittadini e nelle proprietà dell'acido citrico le cause profonde della rivolta. Ai fini di rimuovere tali cause istruisce i prefetti affinché

1) Non possono più essere rintracciati in commercio pezzi di tessuto di dimensione superiore a cm. 10 x 10
2) Requisizione immediata dei limoni residui in commercio e distruzione di tutte le piantagioni di questo criminoso frutto.

3) Regolamentazione dell'uso di calzature di caucciù e similari, nonché dotazione di bande a piccoli chiodi contro l'uso sovversivo dei suoli.

Al fine di controbbilanciare gli effetti della norma n. 1

decreta la soppressione del clima temperato e introduce il clima tropicale.

LUNEDI' 21 ORE 21.00
ALLA Talpa VIA DEI GRIFONI 52b

riunione collettivo
redazionale

PORTATE IDEE, PROPOSTE,
CRITICHE, E (ahimè) SOLDI

CHI VUOLE RISCHIARE SI PORTI UN LIMONE..

Lunedì 21 ore 21.00
RIUNIONE COMITATO
PER LA LIBERAZIONE
DEI COMPAGNI
ARRESTATI

sede P.D.U.P. Via dei Chiari 8

MARTEDI' 22 ore 20-30
SEDE Av.Op. Via S. Carlo 42

riunione generale
COLLETTIVO DI
CONTROINFORMAZIONE